

Lavoro Intanto la Romor «salva» gli operai. La Serman invece è nelle mani dei giudici

Cgil: «La Acc acquisti qui e non speculi sui contratti»

BELLUNO - Azienda liquidata, anzi no. La goodnews, per la Romor di Ponte nelle Alpi, è che i 28 dipendenti non resteranno a casa. Si va (anzi, si resta) in cassa integrazione; ma intanto la mobilità è sospesa. Le cose, nel racconto di Marco Nardini di Fillea **Cgil**, sono andate così: «La scorsa settimana - afferma - l'azienda aveva deciso di chiudere, senza dire una parola ai sindacati e ai lavoratori. Le "lettere" erano già state inviate. Un atteggiamento scorretto, a mio giudizio. Poi, ci siamo messi d'accordo per un incontro, che è avvenuto ieri mattina dalle 9 alle 10,30. I lavoratori erano fuori, e aspettavano di capire come sarebbe andata a finire. C'era tensione. Ma alla fine la proprietà ha ceduto: si torna indietro. Ora i dipendenti possono contare su un altro anno di cassa integrazione». Insomma, la storica azienda locale del cemento e del calcestruzzo non chiude più, almeno per i prossimi 12 mesi. Ma per una situazione che si «risolve», altre si complicano. E la più complicata di tutte, sorta di rebus industriale e istituzionale, resta quella della Acc di Mel (compressori per frigoriferi). Si sa che nell'incontro con i sindacati di quattro giorni fa il commissario straordinario Maurizio Castro (nominato in regime di «Prodi Bis», normativa non diretta a liquidare l'impresa, ma a risolle-



Manifestazione Acc (Archivio)

varne le sorti proseguendone l'attività e ristrutturandone le finanze) c'ha tenuto a non illudere nessuno. In sintesi, ha detto che la situazione è gra-

ve, e che se non si recuperano volumi produttivi, potrebbe diventare irrisolvibile. Solo che il segretario generale della **Cgil** del Veneto, Emilio Viafora, fa sapere che i sindacati non staranno a guardare, e che incontreranno Castro nelle prossime settimane per chiedergli di battere i pugni sul tavolo. «Non è normale - afferma Viafora - che aziende come l'Elecolux di Susegana, Whirlpool e Indesit, che comunque traggono vantaggio da ammortizzatori sociali di questo Paese, poi, invece di rifornirsi dalla Acc di Mel, facciano i loro acquisti dalla ex azienda gemella di Fürsten-

feld (ora al colosso Secop Gmbh di Flensburg, Germania). Se ciò è vero, è il caso di porvi rimedio». Nel contesto di una generale desertificazione industriale del Bellunese, altre situazioni limite. Per esempio quella della Form di Quero (componenti in alluminio per automobili). La società è commissariata, le cose sembrano volgere al peggio, ma un compratore c'è: Vei Capital, parte della galassia di Palladio Finanziaria insieme ad altri. Solo che le condizioni dell'acquirente non sono accettabili, per i sindacati. «Si tratta - afferma Luca Zuccolotto della Fiom **Cgil** - di tagliare 200 dei 700 dipendenti del gruppo (180 su 246 dello stabilimento di Corman, Milano), e gli stipendi dei lavoratori "superstiti". Non ci pensiamo neanche. Il problema è che l'azienda ha detto che la "proposta" è quella. Prendere o lasciare». Insomma, o una vittoria mutilata, o il fallimento. E infine la Serman di Pieve d'Alpago: qui all'improvviso, due mesi fa, i 35 lavoratori sono finiti senza stipendio, perché l'azienda ha chiuso. Ma non ha chiesto la mobilità; dunque i dipendenti non possono cercarsi un altro lavoro. Ieri, a seguito di un incontro con i lavoratori, l'impresa ha presentato il tribunale un'istanza per essere autorizzata dal giudice ad attivare la mobilità.

«Ma il tribunale - afferma Erminio Mazzucco, legale dei lavoratori - potrebbe procedere col fallimento, e lasciare decidere la cosa dal curatore».

Marco de' Francesco